

ANNO

XI

il giornale è anche  
sul sito  
[www.williamdimarco.it](http://www.williamdimarco.it)



NUMERO

117

Febbraio 2021  
E-mail:  
[chorus@williamdimarco.it](mailto:chorus@williamdimarco.it)

## Approfondimenti culturali e analisi storica

*Chorus* periodico edito dall'associazione culturale *Cerchi Concentrici Promotor* - Reg. Tribunale di Teramo n° 641/2010 del 30-12-2010  
Direttore Responsabile: William Di Marco - Stampa: Tipolitorosetana

### Si può parlare ancora di libertà?

*Alcuni fatti accaduti di recente, legati alla pandemia e alle elezioni americane, ci aprono un mondo fatto di riflessioni e di dubbi sul senso profondo di indipendenza del nostro agire quotidiano*

di *William Di Marco*

**UN CONCETTO REALE** – Ci sono termini che rimandano a visioni spesso lontane dalla concretezza di tutti i giorni. È come se stessi parlando di aspetti teorici, tralasciando tutto ciò che di pratico, invece, bisognerebbe considerare. Sarebbe come filosofeggiare e pensare ai grandi temi universali per trarne delle considerazioni astratte che potrebbero andar bene per riflessioni teoretiche fine a se stesse. Se spiegassimo, per esempio, quali sono i fondamentali temi della democrazia, andremmo ad attingere agli scritti di tanti pensatori del passato che, in punta di argomentazioni sillogiche, ci illustrerebbero cosa dovremmo fare, in linea di principio, per poter attuare il potere del popolo. Lo stesso vale per termini come uguaglianza, dignità, rispetto, identità, fratellanza e altro ancora. Anche il termine “libertà” si presta a simili considerazioni, se non addirittura vaghi. Oggi il termine libertà vive un momento di grande incertezza e non sappiamo più quali siano le coordinate da seguire. Se ci soffermiamo su ciò che ci consiglia il dizionario della Treccani potremmo dire che essa è “la facoltà di pensare, di operare, di scegliere a proprio talento, in modo autonomo; cioè, in termini filosofici, quella facoltà che è il presupposto trascendentale della possibilità e della libertà del volere, che a sua volta è

continua a pag. 2

### Il senso di assedio che ci sta attanagliando

*La libertà, almeno come essa ci è stata tramandata dalla cultura precedente e dallo spirito della Costituzione repubblicana, oggi la dobbiamo riporre sul piano delle illusioni*

di *Ugo Centi\**



In questo tempo reo, che ci affatica, ci affligge, a volte ci assassina, la libertà può essere solo nell'astrazione, nella fantasia. La libertà virtuale può creare per noi mondi diversi. Se si limitasse

continua a pag. 4

### Libri

#### La malattia degli svizzeri

*È la nostalgia, sorella della melanconia, cui Vito Teti ha dedicato uno splendido saggio*

di *Mario Giunco\**

Di molte parole siamo debitori ai Greci, soprattutto di alcune che riguardano stati d'animo difficili da definirsi. È il caso di “nostalgia”, etimologicamente “dolore del ritorno”. Il termine compare per la



continua a pag.3

### Ricordo di Cesare Risi, uno dei fondatori della Tipolito Rosetana

*Ci ha lasciato chi aveva dato lustro a un'arte legata al piombo del linotipista*

di *Mario Giunco\**



Se n'è andato a settantotto anni, vinto da un male terribile. Aveva molto da raccontare, Cesare Risi, uno dei tre soci fondatori della Tipografia Rosetana. Dal 1960, insieme a Corrado Innamorati e Dino Serafini, aveva dato lustro

continua a pag.4



Nei momenti di crisi, bisogna unirsi. Soprattutto di fronte a politiche fallimentari, l'opposizione ha l'obbligo di appoggiarle! (U.C.)

### Peppe Celommi e l'elisir di lunga vita

*È scomparso un formatore, un insegnante, un educatore, un imprenditore e un visionario. Roseto è rimasta attonita e addolorata*

Ci sono famiglie che segnano il vissuto quotidiano dei paesi, non per la loro presenza biologica, ma per quel particolare profumo che infondono nei luoghi e nella gente che quei territori vivono. I Celommi per Roseto rappresentano una vita intensa e piena di spunti di diverso tipo, da quello artistico a quello culturale, dallo sportivo alle attività. Di recente è

continua a pag. 4

fondamento di autonomia, responsabilità e imputabilità dell'agire umano nel campo religioso, morale, giuridico". E già siamo a un primo gradino del nostro percorso. Ma, come già sottolineato, alla teoria deve far seguito la pratica dell'attuazione di un principio alto e fondamentale per le società contemporanee e occidentali. Occorrono, dunque, degli *ubi consistam* che potremmo cercare con diverse accentuazioni, tra cui primeggia la giustizia, il rispetto delle regole, la reciprocità, l'agire senza confini, rispettando quelli altrui. Se costringiamo a stare a casa delle persone, violando la loro libertà di movimento, di interrelazioni con gli altri, di svolgere autonomamente il proprio lavoro, di istruzione (costringendo a delle lezioni a distanza al chiuso, in ambienti familiari), di frequentazioni di luoghi di culto, possiamo ancora dire di usufruire dei principi libertari? Certo, l'obiezione è che, nel caso italiano, siamo stati attaccati da un virus, come il Covid-19, e in qualche modo dovevamo difenderci. Eppure ci sono tanti costituzionalisti che si sono opposti all'autoritarismo dei Dpcm governativi, poiché limitativi delle prerogative di libertà e di democrazia. È vero che la vita è un bene di importanza primaria, ma lo sono anche quei principi che sono inalienabili all'uomo (già elencati in precedenza), paragonabili all'aria, all'acqua, al cibo. Invece nell'ultimo anno, dopo il Coronavirus, le nostre certezze sono venute meno. Ciò nondimeno il presupposto che la libertà, la democrazia, la dignità umana sono dei valori assoluti non barattabili è venuto meno, con l'assenso di gran parte della popolazione. Oggi ci rendiamo conto che tali pilastri devono essere rafforzati quotidianamente, ricordando a tutti (dalla scuola alla società civile, dalle istituzioni alla politica) le regole, affinché non possano essere attaccate o sottomesse al potere temporaneo di qualcuno, che siano persone o sovrastrutture apparentemente legittimate alla bisogna.

## LA LIBERTÀ NEGLI STATI UNITI

– Con le elezioni americane abbiamo visto come, anche nella patria della libertà, quest'ultima è stata messa fortemente in discussione. C'è libertà nel contestare un voto? Oppure, esistono i presupposti di apertura democratica nel fare una manifestazione

a Washington contrastiva all'elezione del Presidente Usa? O ancora, occupare il Parlamento (inteso anche come casa dei cittadini) appartiene alle prerogative del popolo? Apparentemente le risposte potrebbero sembrare chiare, ma andando in profondità alla questione non è così semplice. È ovvio che tutto decade quando si utilizza la violenza, poiché l'uso della forza è in netto contrasto con i principi democratici. La questione, dunque, potremmo chiuderla qui. Ma non è la giusta lettura del caso in questione. Intanto perché le poche centinaia di persone che hanno infranto i recinti del Congresso americano non possono affatto offuscare centinaia di migliaia di manifestanti che sono scese in piazza in modo pacifico (stime veritiere, ma mai messe in risalto, parlano di una folla tra uno e due milioni di sostenitori di Trump). La libertà di molti di manifestare non può essere assolutamente offuscata dai pochi violenti che si sono presentati dentro il luogo sacro delle istituzioni statunitensi. Rimane il fatto che i quattro morti sono da annoverare tra i



sostenitori trumpiani e l'unico poliziotto americano deceduto è venuto meno per un infarto e non per aggressione. In Italia nel 2001 ci fu a Genova un assalto alle istituzioni democratiche internazionali, rappresentanti gli 8 Grandi della Terra. Molti i facinorosi (no global) che misero a soqquadro la città ligure e che distrussero negozi, vetrine e arredi urbani. Tra loro c'era un giovane, Carlo Giuliani, che si presentò contro una camionetta dei carabinieri con un estintore: stava per lanciarlo contro un militare e quest'ultimo si difese – anche lui poco più che ventenne come l'assalitore e prosciolto dalla giustizia italiana e da quella europea – fece partire un colpo di pistola che solo di rimbalzo colpì Giuliani e lo uccise. Ebbene, quell'atto di violenza è stato ricordato come un gesto di libertà, al punto tale che in Senato fu dedicata un'aula e una targa al giovane ucciso, ricordato come un martire. Viene spontaneo chiedersi

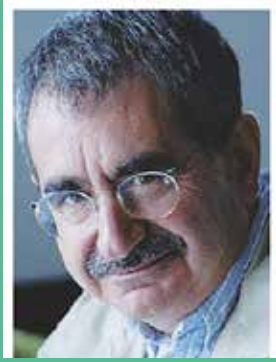
qual è il giusto senso di indipendenza del nostro agire quotidiano e qual è il corretto concetto di valutazione. Sempre rimanendo oltreoceano viene da chiedersi anche ciò che è successo con i *social* all'ormai ex presidente Donald Trump. I profili *Facebook* e *Twitter* sono stati oscurati, poiché i proprietari dei due social hanno ritenuto il primo cittadino americano fomentatore di violenza. Anche qui il concetto di libertà è stato del tutto rimosso. Può una piattaforma decidere, sulla libertà di pensiero, ciò che è giusto e ciò che è sbagliato? Questi *social* sono diventati famosi, importanti e per molti versi necessari data la loro apertura a tutto ciò che gli scriventi propongono, senza ovviamente derive apologetiche e manifestamente offensive: la loro forza è riscontrabile nell'apertura alle riflessioni e ai commenti, essendo un veicolo informativo senza restrizioni e censure. Infatti, le grandi multinazionali che gestiscono questi mass-media si sono sempre giustificate (per non incorrere in sanzioni penali) che loro non erano i tutori degli scritti dei loro utenti. Se

prendete un giornale (cartaceo o online) il direttore responsabile è direttamente collegato a ciò che viene pubblicato e ne risponde di fronte alla legge. Ecco perché il giornalista a capo di una testata può censurare un articolo di un suo collaboratore, poiché ne risponde in prima persona. Ma sui *social* non è così. Invece *Twitter* e *Facebook* hanno deciso d'imperio, come se nelle loro mani ci fosse un diritto supremo

per scindere le cose corrette da quelle denigratorie e false. Quell'abuso è stato criticato da molti intellettuali, senza che questi ultimi assumessero il ruolo di difensori di Trump o ne condividessero le idee.

## L'ITALIA STA ABDICANDO –

D'altronde nel nostro Paese questo principio di libertà di espressione è un po' più difficile da comprendere, dal momento che abbiamo un governo (il Conte bis) che ha creato una *task force* per stabilire quali fossero le *fake news* (le cosiddette bufale), separando le notizie buone da quelle cattive. Chi ha studiato il Novecento e i totalitarismi, vedendo l'assurdità e la deriva nostrana, ha fatto un piccolo tuffo nel passato, quando il MinCulPop (Ministero della Cultura Popolare) fascista girava le veline alla stampa, tutta allineata e addomesticata ai voleri di Mussolini.



prima volta in una dissertazione presentata il 22 giugno 1688 da Johannes Hofer, studente di medicina all'Università di Basilea. Per Hofer dipendeva da una "immaginazione turbata" ed era la malattia dei giovani svizzeri mandati all'estero per prestare servizio militare o per lavorare come servi e domestici. Incapaci di adattarsi ai nuovi modi di vivere, presi dal "tedio dell'aria straniera", pensavano al ritorno in patria e si ammalavano. Questa e altre curiosità – ma non solo - si leggono in *Nostalgia. Antropologia di un sentimento del presente* di Vito Teti (Editore Marietti 1820), uno dei libri che non si vorrebbe mai lasciare, tanto sanno toccare le corde del sublime. (Il titolo si riferisce ad un passo delle "Confessioni" di sant'Agostino, in cui il vescovo di Ippona sostiene che non esistono passato, presente e futuro, ma "presente del passato, presente del presente, presente del futuro", insomma solo presente). Formalmente è un saggio – e lo mostrano le quasi quindici pagine di bibliografia – di un accademico, docente emerito di Antropologia culturale all'Università della Calabria, finalista del Premio di Saggistica "Città delle rose" nel 2014, con il volume "Maledetto Sud" (quanti nomi eccelsi sono passati per questa manifestazione, che onora la cultura italiana!). È una riflessione sul concetto di nostalgia, che, da malattia legata al desiderio di altrove nel tempo e nello spazio, diviene rimedio della modernità, antidoto alle "magnifiche sorti e progressive", derise da Leopardi.

Il testo ha il carattere e lo stile di un "poema in prosa". Ricorda – e l'accostamento non sembri fuori luogo – "Tristi Tropici", il capolavoro dello strutturalista francese Claude Lévi-Stauss, pubblicato nel 1955. "Nelle notti lunghe e insonni – racconta Teti - quando tornano tutti i miei defunti e rivedo i volti e le storie delle persone amate, incontrate e conosciute e provo a immaginare come sarà domani – perché domani ci sarà, comunque – apro le 'Confessioni' di sant'Agostino. Forse questo libro non mi ha aiutato nella mia sempre agognata e cercata conversione, ma mi ha insegnato a vivere diversamente, a interrogarmi sul mio rapporto con il tempo e gli altri". Gli antichi e noi. Genitori, amici, ombre. Assenze familiari. Vere presenze. "Ai funerali che si svolgono nel suo paese, san Nicola da Crissa in provincia



di Vibo Valentia – scrive Elisabetta Moro sul settimanale 'La Lettura' del 29 novembre 2020 – il professore viene sistematicamente invitato a fare l'orazione funebre per ogni cristiano che se ne va, perché ci vuole qualcuno che sappia trovare le parole giuste, che conosca la cognizione del dolore come le sue tasche. E lui, acuto e occhialuto, che sbuca dalle giacche oversize come

i suoi antenati dagli abiti prestati per la prima foto, non sa dire di no". Il libro si dipana in diversi capitoli, uno dei quali dedicato anche alla nostalgia "gastronomica", al salato "pane altrui" degli emigranti – tra cui il padre dell'autore – che si portavano l'origano da casa. Ampio spazio è dedicato alla "melanconia" – altra parola che viene dai Greci e significa "bile nera" – sorella della "nostalgia". La sterminata erudizione dell'autore fa da guida – attraverso letteratura, cinema, teatro, musica, tutto l'immaginario artistico – in un viaggio accompagnato, tra gli altri, da Ulisse, Abramo, Enea, sant'Agostino, Giacomo Leopardi, Sigmund Freud, Corrado Alvaro, Pier Paolo Pasolini, Leonardo Sciascia, Massimo Cacciari, Jean Starobinski, senza dimenticare il grandissimo psichiatra Eugenio Borgna – vincitore del Premio rosetano di saggistica nel 2011 con "La solitudine dell'anima" (Ed. Feltrinelli) – che, sempre nel 2011, ha pubblicato, con Aldo Bonomi, "Elogio della depressione" (Ed. Einaudi), un altro testo capitale per capire e compatire il "male di vivere". Le righe conclusive del saggio assumono il valore di una confessione e si aprono alla speranza: "La mia vita? Non posso sottrarmi al mio destino, alle mie miserie, alle mie inquietudini. Sento che in questo momento, almeno, non ho spiegazioni e ricette. Devo andare avanti. Le briciole che ho per il mio viaggio sono ancora quelle avute da mia madre: *pathos*, nostalgia, degli altri e della vita, ricordo del passato e dei fratelli assenti e attesa del domani e della festa, pena, misericordia, pietà, amore. Sono le parole antiche che mi arrivano dalle preghiere della sera, che recitavano mia nonna e mia madre. Sono le parole nuove di cui ho indefinibile e pressante nostalgia, immaginando, comunque, un futuro e un altrove per me e per i miei fratelli e le mie sorelle presenti e assenti, sempre viventi".

\*Storico

## Il senso di...

segue da pag. 1

fedelmente al mondo qual è, cesserebbe di essere libertà, perché ci porrebbe davanti agli occhi la fredda, triste, monotona realtà. E la libertà non può essere l'assedio che la realtà ci pone notte e giorno.

La libertà, quindi, oggi può esistere soltanto sul piano della fantasia. Si potrebbe persino riprendere una interpretazione Foscoliana, sull'autonomia del pensiero libero rispetto alla realtà stessa. La libertà, almeno come essa ci è stata tramandata dalla cultura precedente e dallo spirito della Costituzione repubblicana, oggi la dobbiamo riporre sul piano delle illusioni.

Oggi la libertà si perde anche nel numero spropositato delle leggi. Solo la Regione Abruzzo ne ha ben 3.660. Sfido chiunque, anche approfittando dei lunghi periodi di "arresti" domiciliari che ci propinano per il nostro... bene! ad impararle a memoria una per una per sottostare ad ognuno dei loro infiniti articoli. La legge, difatti, come è noto, non ammette ignoranza.

Oggi la libertà non è più considerata una condizione essenziale per la vita. La libertà è costretta all'esilio, alla fuga. Si paga tutto quello che pur si era conquistato meritatamente. Si deve fare e dire a modo d'altri. Bisogna perdere non solo la libertà,

ma le affettuose consuetudini della vita, preparate fin dall'infanzia e che ad una certa età sono difficili da recuperare. Bisogna perdere le abitudini, il teatro, la scuola, la scoperta delle città. Bisogna perdere le Feste e la convivialità. Allontanarsi anche dagli affetti più cari, dalle amicizie più autentiche.

Tutto ciò non si apparenta con la libertà. Cui non resta che rifugiarsi nella miseria e nella solitudine dell'onanismo intellettuale. Purtroppo.

\*Direttore del sito Web  
*Controaliseo*

## Ricordo di...

segue da pag. 1

a un'arte – non esito a definirla così – allora legata al piombo del linotipista e alle "seste" negli occhi dello stampatore, che individuava, meglio di un computer, carattere, corpo e giustezza di un testo da riprodurre. Li ho ammirati nel loro piccolo mondo di via Manzoni, da me frequentato assiduamente, fra pedaline e taglierini, inchiostri e solventi, pacchi di carte di ogni tipo e colore. Ciascuno per una propria capacità, una nota di distinzione, dovuta al carattere e alle esperienze di vita: Corrado per l'impegno civile e morale, mai sacrificato, nonostante il prezzo pagato (le dimissioni da consigliere comunale, per lasciare il lavoro alla sua azienda - il discorso, pronunciato in quella occasione, è commovente);



Dino, per il senso della precisione e l'abile manualità (i quadernetti, che mi confezionava con la copertina in cartoncino Conqueror, non hanno nulla da invidiare ai rinomati Moleskine,

anzi per me, che ne conservo un paio, valgono di più); Cesare, il più giovane e il più impetuoso, per la concretezza dell'indole, tale da farlo apparire talvolta burbero, mentre aveva un cuore d'oro e teneva al lavoro sopra ogni cosa (quante volte, al mio ingresso, mi raccomandava "di non dar chiacchiera" agli addetti, forse perché alla mia presenza "perturbante" attribuiva alcuni deliziosi "lapsus" comparsi sui manifesti, che raccoglievo, a costo di staccarli dai muri!). Oggi Corrado, Dino e Cesare sono uguali. Vivono nei figli, Riccardo, Patrizio e Cristian, che proseguono lodevolmente l'attività dei genitori nella moderna sede della zona industriale. E nell'affettuoso ricordo degli amici e di chi li ha sempre stimati.

\*Storico

## Peppe Celommi...

segue da pag. 1

scomparso Giuseppe "Peppe" Celommi, uomo di grande umanità che ha saputo sposare la sua città di appartenenza, non tanto in superficie, quanto nei meandri più nascosti e profondi, per tracciarne un'identità. Peppe è stato un formatore, un insegnante, un educatore, un imprenditore e un visionario, quando voleva a tutti i costi una piscina per Roseto, ma nel frattempo non rimaneva con le mani in mano: lavorava con i tanti atleti, viaggiando verso le piscine di Castelnuovo e Giulianova. Il suo lido, poi, quel "Celommi 1907", era un luogo particolare: ci andavi non tanto per il mare, per la cucina, per gli ospiti (aspetti tutti di grande pregio), quanto per quel *milieu* culturale in cui la politica era il piatto forte. E la sua provenienza di destra (attitudine espressa sempre con fierezza



e dignità) non contava assolutamente niente, perché lui aveva una visione della vita estremamente aperta e i ragionamenti retri e a compartimenti stagno li lasciava agli altri. Insomma,

con Peppe non potevi litigare in nessun modo e con nessun argomento, tanto meno con la politica. Ma dei Celommi, di quella famiglia, colpisce il *fil rouge* dinastico. Papà Dino è stato

anche lui un grande educatore e chi lo ha avuto come allenatore ricorda i suoi metodi severi, ma anche la sua umanità. L'Istituto Moretti di Roseto ha fatto veramente una operazione lodevole, quando quattro anni fa gli intitolò la palestra della scuola. E in questa linea del tempo abbiamo trovato, successivamente, anche la grande generosità di Peppe. Ora il testimone passa ai figli Dino e Silvio, ai quali diciamo subito che avranno il peso di una straordinaria eredità. Ma la via illuminata dai loro avi saprà come guidarli, per far sì che anche loro coltivino l'orgoglio di sentirsi rosetani e ogni volta che un piccolo dubbio affiorerà, fissino per un attimo l'insegna del loro lido, "Celommi 1907", oggi più che mai l'elisir di lunga vita per la storia cittadina. (WDM)